

Martedì 20 febbraio 2007

“Num 20-25: verso Moab e l’asina di Balaam”

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto.....	1
1 Introduzione	1
2 Lettura del testo	1

Riassunto

Continuano le mormorazioni nel deserto, e tra esse appaiono episodi emblematici: la roccia percossa da Mosè contrariamente al comando di Jhwh che ordinava di parlarle per farne scaturire acqua, i serpenti – simboli delle divinità dell’Egitto rimpianto – che danno morte e da cui ci si salva guardando al serpente di bronzo innalzato da Mosè, le benedizioni di Balaam che predice il futuro di Israele e della dinastia davidica.

1 Introduzione

Siamo alla nostra quinta tappa nel deserto del libro dei Numeri, la penultima. La volta scorsa abbiamo lasciato il discorso al bastone di Aronne. L’unico che fiorisce, con fiori di mandarlo. Subito dopo al capitolo 18 il Signore si rivolge ai figli di Levi, con centralità dei sacerdoti, con proventi, decime ecc. Sono testi che funzionano come testi fondatori di una prassi che già funzionava. Una prassi delle decime che si è protratta nel tempo e che viene legiferata: loro che non hanno una parte del territorio hanno la parte dei sacrifici e delle decime.

Poi c’è parte apotropaica di sacrificio della vacca rossa e antichi rituali, di difficile decifrazione.

Un bastone di vita, che indica la presenza del Signore giustifica la supremazia rispetto alle altre famiglie.

2 Lettura del testo

Al capito 20 ricomincia la protesta. Si sono appena messi in marcia da due giorni, e più che lamentarsi non fa. Siamo a Kadesh, e muore Maria. Mancava l’acqua per la comunità: cfr. episodio di Massa e Meriba, come in Esodo, solo che là si andava verso il Sinai, qui invece dal Sinai verso la terra promessa. Si lamentano con Mosè e Aronne, e addirittura si rammaricano di non essere morti. L’esperienza lunga e terribile del deserto, senza frutti da mangiare, senza acqua... Mosè torna alla tenda del convegno, come in tutti i momenti di crisi. Dio dice a Mosè di prendere il bastone. Quale? Quello di Mosè è un po’ che non se

ne parla. Ora c'è il bastone di Aronne, che è il bastone tra i bastoni, quello che dice la presenza e predilezione di Dio, che dice la vita e la primavera... Parlerai alla roccia, ed ella darà acqua. È un'azione molto strana, il sasso è proprio quella cosa che non ti risponde se gli parli... Azione di parola e una pietra. Dicendo roccia è già diverso, pensiamo a un pietrone, mentre dicendo pietra pensiamo alla materialità, alla materia di cui una roccia (o un sasso) è costituita. Eben è roccia o pietra in italiano. Anche Pietro è pietra o roccia? La pietra è il materiale da cui Dio dice di tagliare le tavole da portare sul Sinai perché Dio vi scriva con il suo dito la scrittura, che stava ad indicare delle parole ed era tale nella misura in cui le veniva affidata una parola che restava incisa nella maniera più permanente che si conoscesse. Il rotolo di papiro si deteriorava, la roccia no, e a partire dall'Egitto era la scrittura più persistente. Allora parlare alla roccia significa incidervi delle parole che esprimono un comando. E le dieci parole sono appunto dei comandi: non uccidere, non rubare, onora il padre e la madre. Non sono poste in forma ipotetica: se farai questo, allora... Ma ordini, comandi, il tipo di parola che è "performativa", fa esistere la realtà, è parola che crea, la forza creante della parola, che trasforma la storia, fa esistere la realtà, come il Logos giovanneo, il Dabar biblico. Allora Dio dice, prendi il vostro bastone, scalfisci la pietra con una parola di comando, e fa sì che accada ciò che non si aspetta, che generi vita. Si dividano le acque superiori dalle inferiori... La parola che crea. Non poteva dire questo comando Aronne, ma solo Mosè, che ora è la parola unica, non più con mediazione di Aronne come con il Faraone, perché Aronne si è anche già ribellato a Mosè. Mosè è il vero grande profeta, che può proferire la parola di Dio creatrice. Vi dico tutte queste cose per capire come mai Mosè viene castigato per questo episodio e non potrà entrare neanche lui nella terra promessa.

Mosè percosse la roccia con il bastone due volte, e ne uscì acqua in abbondanza e ne bevve il popolo e tutto il bestiame. Lui percuote con il bastone e due volte, mentre avrebbe dovuto parlare alla roccia. Il Signore dice ad Aronne: poiché non avete avuto fiducia in me per dare gloria al mio nome santo davanti agli Israeliti, non guiderete il mio popolo alla terra promessa. Perché?

Num 17, 12 ss: Dio mostra a Mosè la terra lontana... Trasgrediste l'ordine che vi avevo date nel deserto di Sin e voi non mostraste la mia santità a proposito di quelle acque di Kadesh Meriba. Il Signore scelga una persona, perché non sia un popolo senza pastore. Scegli Giosuè, presentalo a Eleazaro (che aveva sostituito Aronne che era morto).

Che ordine ha trasgredito Mosè? Non si è fidato della parola, la parola profetica che Dio gli ordinava di proferire rivolto alla pietra, e invece ha percosso la pietra con il bastone, simbolo della presenza di Dio, della vita.

La santità del Signore significa separatezza che mostra rispetto a loro e rispetto agli dei delle altre nazioni.

Al capitolo 20 Aronne muore e Mosè resta solo.

Mosè manda da Kadesh che si trova al sud. Kadesh si trova al sud, nella zona di Edom, Amalek. Gli avvenimenti si porrebbero qui, secondo l'identificazione. È il territorio degli Edomiti. Chi sono? La Gn si preoccupa di tracciare la tavola dei popoli. Andiamo a Gn 36. Edom concretamente è Isaù, fratello di Giacobbe (patriarca eponimo delle 12 tribù), figlio di Isacco. La Gn parte dai personaggi per riferirli a nomi di territori e ai loro abitanti: una sorta di geografia umana, che parte dalla categoria della personalità corporativa. Esaù prende tutta la zona del Negeb fino a est vicino al mar Morto. Le tre popolazioni di

Edon, Amon e Moab entrano in contatto con Israele in tutta la storia. Per quanto riguarda Moab e Amon, si dice che le figlie di Lot, dopo avergli fatto prendere la sbronza, giacciono con lui e partoriscono figli di incesto: la maggiore diede alla luce Moab, la più giovane Ammon. Figlio di un incesto del nipote di Abramo, unione delle figlie e il padre. È un modo concreto per denigrare queste popolazioni. E di Edom sappiamo che sono discendenti di Esaù, che cambia nome in Edom come Giacobbe cambia nome in Israele. Esaù prese le mogli tra le figlie dei Cananei, matrimoni misti sul territorio, che producono una discendenza contaminata rispetto a quella che risale ad Abramo. Esaù padre degli Idumei, a cui appartiene anche Erode il Grande. Anche Irriti e Hittiti sono considerati imparentati con loro. Il capitolo 36 di Gn è particolare, e lo si capisce pensando al dopo, alle vicende successive. Poi si passa alla storia di Giuseppe, per portare in Egitto tutti i fratelli. Ma Edom resta a Canaan, dove si è contaminata con le popolazioni locali, mentre gli altri hanno avuto la fortuna di essere stati in Egitto, come stranieri e schiavi, ma unendoci tra di noi, in maniera da non avere matrimoni misti, mentre Edom si è contaminato. Questo è ciò che dice la Torah. E sul piano della storia questo cosa può voler dire? Se l'esodo è in realtà l'uscita dell'Egitto da Israele, oppressore egiziano che abbandona la Palestina nei tempi successivi a Ramses II, a quel punto le popolazioni autoctone riescono a configurare situazione loro organizzata, fino a trovarsi un capo e un re ecc. Israele allora si configura con propria identità a differenza degli altri, popolazioni chiamate cananaiche. Ed è tutta una narrazione che serve a far percepire Israele come santo, separato dagli altri. Un popolo che all'inizio è piccolo, poi si ingrandisce e fa paura, non perché sono forti loro, ma perché Dio ha un grande progetto su di loro.

Allora Mosè disse a Edom: Tu sai come ci trattarono male in Egitto... Eccoci ora in Kadesh, città ai tuoi estremi confini, lasciaci passare e non intaccheremo il tuo territorio mettendo in crisi i tuoi pastori, passeremo per la via regia. Edom però rispose "non passerai per il mio territorio". E allora non possono passare. Sono lì a un tiro di sputo (anzi, uno sputo nel deserto è già di troppo...). Ma il Signore non consente che transitino, e vanno avanti con i 38 di permanenza nel deserto.

Hor o Khor è monte importante, che non si sa bene dove sia. In ebraico è una gutturale lieve però, e occorrerebbe scrivere Or, i correttori di bozze non hanno curato molto l'omogeneità della grafia di questo nome. Aronne sta per morire, lo spoglia, su comando del Signore, delle sue vesti e le fa indossare al figlio Eleazaro. Aronne muore sulla cima del monte, Mosè scende con Eleazaro, e il popolo lo piange per 30 giorni. In Giordania, a Petra, la guida fa vedere l'altura dove si dice sia morto Aronne, in Transgiordania, ma non si sa se sia davvero lì. Se pensate che neanche il Sinai si sa bene dove sia, figuratevi il monte Or. Grande pianto per 30 giorni sul sommo sacerdote e poi si riparte con la storia.

Arad: dove si trova? A occidente del mar Morto, all'altezza più o meno di Masada. Il re appena seppe che Israele arrivava lì attaccò, Israele fa voto di sterminare le città. Cosa succedere qui? Che razza di patto è? Struttura cutlica e di sacrificio sottosa a molti testi della conquista. Vi ricordate quando parlavamo di primizie e primogeniti? Indicano l'azione creatrice di Dio, e per questo li restituisci a lui, sono suoi. E anche con la terra, in cui Israele sarà sempre inquilino, non padrone: tu mi doni queste terre e io ti do le primizie, le cose più importanti che trovo, con il *cherem*, sterminio totale, come l'olocausto, in cui si brucia tutta la vittima. La città per eccellenza che subisce questa cosa è Gerico, distrutta con liturgia solenne della pentecoste. E guai chi facesse sciacallaggio: sarebbe anche lui sterminato. Dietro ci sta l'idea della primizia,

della primogenitura, dell'olocausto che dà tutto al Signore. Questo per non cadere nei luoghi comuni interpretativi sulla violenza. La violenza c'è, ma occorre entrare nella mentalità in cui sono nati questi testi.

Allora prendono la strada del mar Rosso, zona di Acaba e Eilat, per aggirare Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio e ancora si lamenta... Che roba!, non ci passa più. Sono nauseati di quella tremenda manna che tutti i giorni..., dopo un po' usciva anche dalle orecchie. Allora il Signore mandò i serpenti velenosi... Il popolo prega Mosè di cacciarli, e il Signore dà ordine di fare il serpente di rame, e chi lo guarda resta in vita. Testo importante, ripreso da Nicodemo nell'incontro con Gesù di notte, guarderanno a colui che hanno trafitto... Il guardare verso l'alto alla croce di Cristo preparato da figura vetero testamentarie. Non è la prima volta che si parla di serpenti che si combattono per dare morte e vita. Il serpente non simboleggia il demonio. È molto temuto, e per tenersi buoni diventavano animali totemici di una divinità. Era animale prodigioso per metafore di vita oltre la morte, perché cambia la pelle, con nuovo involucro come se lasciasse vecchia esistenza per una nuova vita che continua, e poi serpente anche inteso come realtà maschile con simbologia fallica: la vita proviene da lì nella mentalità biblica. E quindi è simbolo della forza generativa della natura. Al museo di Ashkelon c'è divinità cananaica di Bal che cavalca un toro (anch'esso immagine di fecondità) e tiene in mano un serpente. Bal è la divinità di vegetazione e pioggia, divinità della storia. Il serpente rimanda a tutti questi valori. E il fatto che lo troviamo in Gn 3 è perché è divinità cananaica dei cicli della natura che dà fecondità, mentre il Dio di Israele è Dio del deserto, che fa mangiare chiodi, promette la vita ma ti fa fare esperienza di deserto, e Israele è sempre in tensione tra queste divinità della pioggia e il Dio che dà la vita vera ma faticosa. Anche di fronte al Faraone il bastone di Mosè diventa serpente, anche i maghi d'Egitto compiono la stessa trasformazione, ma il serpente i Jhwh mangia li altri e torna bastone: un confronto tra serpenti, tra questi simboli di fecondità, e quelli di Egitto sono pappati tutti, scompaiono di fronte a quello di Dio.

Qui ci sono serpenti che sono mandati come punizione ma sono materializzazione del loro peccato, perché avrebbero preferito restare dalle divinità straniere e quindi sono serpenti che provocano la morte. Sul palo c'è il serpente salvifico di Jhwh, e così viene confermata l'alleanza.

Proseguono verso Moab, dal lato dove sorge il sole, cioè est. Piano piano salgono, e di parecchio. Si cita il libro delle guerre del Signore. La Bibbia a volte cita altri testi che però sono stati perduti. Si canta al pozzo che dà l'acqua. C'è una serie di spostamenti finché giungono dagli Amorrei chiedendo di passare e promettendo di non portare via niente. La risposta è no, Israele vince la battaglia, e prende territorio fino agli Ammoniti. Dopo essere stati fermi per tanto tempo, di colpo fanno un sacco di strada! Fino allo Jabbok, il fiume che si versa nel mar Morto. Sono passati da Edom, saliti verso est, arrivano fino a Basan e arriviamo finalmente a Moab, che è la zona dove devono collocarsi sul monte Nebo.

Siamo oltre il Giordano (Transgiordania) vicino a Gerico (che però è dall'altra parte). E su Moab ci si sta parecchio, sviluppando questa narrazione significativa e simpatica di Balaam. I ventenni crescono, gli altri muoiono progressivamente, ma sono sempre tanti. Balak re di Moab è preoccupato. Va ad Oriente nella zona di Babilonia, per chiamare questo profeta straniero a esercitare tipo di profezia che è una maledizione, per scongiurare con il proprio Dio l'arrivo degli Israeliti, allontanarli con l'aiuto dell'altissimo. Chiede di maledire questo popolo, perché so che chi tu benedici è benedetto e chi maledici è maledetto. Personaggio quindi assai potente, spuntato qui da nulla. Con riti apotropici dell'antichità, come il tirare a

terra distruggendolo statue di persone che rappresentavano un popolo. Israele che è guidato dal Signore arriva in queste terre, Balak si rivolge e profeta pagano perché maledica. E lui dice: sentirò questa notte cosa dice il Signore. Ma il Signore è unico, e entra anche nella profezia dei pagani, nella profezia di Balaam, che pure non lo conosce. Dio dice a Balaam, non maledirai quel popolo, perché è benedetto. Grossa fregatura per Balak. Balaam si rifiuta di venire da Balak, Balak ci riprova, e Balaam dice che non può trasgredire il comando di Dio. Dio torna e dice di alzarsi e andare con loro, ma farai quello che ti dirò. Qui stiamo raccontando una bella novella, finora anche sul piano narrativo si stentava un po': lamenti, leggi, eccidi. Qui invece è una sezione narrativa assolutamente gustosa.

Nella Bibbia più volte Dio cambia parere, la volta più grossa è il pentimento dopo aver creato l'uomo mandando il diluvio. Qui vedi che Dio ostacola l'asina di Balaam. Lei vede l'angelo del Signore e l'asina ha paura, la difficoltà cresce sempre più. Lui percuote l'asina, e l'asina aprì la bocca all'asina, tutta una costruzione per fare passare la parola dall'asina. L'angelo è muto, e l'asina parla, e la reazione di Balaam dovrebbe essere un'altra, e invece sembra che l'asina parla sia una cosa normale. L'asina comprendeva che non poteva andare oltre, non aveva altre chance, e lamenta di essere stata percossa tre volte. Lui si sente preso in giro, ma lei non si è mai comportata così, ma ora la cosa è spessa. Allora il Signore gli aprì gli occhi, lui capisce anche lui... l'asina era ben più intelligente di Balaam, si era accorta della cosa. E allora l'angelo dice: il cammino davanti a me va in precipizio... E Balaam dice: ho peccato, perché non sapevo che tu mi ostacolavi il cammino... L'angelo gli dice di fare solo ciò che gli dirà... Perché questa sezione anche comica? Per rinforzare il comando dato dal Signore, forse perché non si fida che effettivamente obbedisca, e allora metti lì dei segni misteriosi per rinforzare l'effetto. Balak gli va incontro e Balaam dice che dirà la parola che Dio gli mette in bocca. Balak immola bestiame grosso e minuto, compie i sacrifici e poi lo fa salire alle alture di Bal, da dove si vedeva una parte del popolo di Israele. Balaam chiede di imbandire una struttura celtica con altari e sacrifici. Mentre Balak sta presso il suo altare, Balaam va sull'altura, il Signore gli viene incontro... Balaam torna da Balak e pronuncia il suo poema. Sono testi molto antichi che gli studiosi dicono essere precedenti alla stesura del libro dei Numeri, con una loro metrica. Il Signore non vuole maledire Israele, e lui contempla un popolo che dimora solo e tra le nazioni non si annovera. Si traccia e costruisce l'identità di Israele, un popolo che si distingue dagli altri, è separato. Un numero infinito, come la sabbia: sovraesaltati, perché noi in realtà all'inizio del libro li abbiamo contati. È andata male, e Balak ci riprova, da un'altra cima. Un'operazione che viene a costare, con altri sacrifici. E si ripete la scena di prima. Di benedire ho ricevuto il comando: non si scorge iniquità in Giacobbe e affanno in Israele... Non è vero, l'abbiamo visto, ma qui occorre difendere l'immagine del popolo. Popolo che si erge come leonessa e leone: sta preparando la figura di Giuda. Al capitolo 49 della Gn la benedizione che Giuda al v. 8 riceve da Giacobbe: un giovane leone è Giuda, non gli sarà tolto lo scettro finché verrà colui che sarà il sovrano di tutti i popoli: testo messianico, con rilettura della funzione della tribù di Giuda, con il discendente di Davide... Balak dice: almeno non benedirlo... Terza possibilità: Balak porta Balaam in un terzo posto. Altri sette altari... Balaam vide Israele accampato tribù per tribù e lo Spirito di Dio fu su di lui. Prima aveva ascoltato la voce di Dio, ma ora è proprio investito dal compito profetico. E infatti si dice oracolo: chi vede e ode la parola di Dio, è tolto il velo dei suoi occhi. Ora vede tutto l'accampamento: che belle le tue tende, come torrenti che si diramano, come cedri: una specie di giardino rigoglioso. Si è

rannicchiato come leone... Chi ti benedice sia benedetto... Una grande lode di Israele, e ripetizione di animale totemico di Giuda. Balak lo vuole cacciare. Balaam dice che l'aveva avvisato..., lui non va per bustarelle, ma secondo la volontà del Signore. Ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo... Aiuto! E ricomincia con l'oracolo, autoposizione del profeta: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele. Stella e scettro messe insieme se so chi prenderà il regno. Siccome Giacobbe e Israele sono sinonimi, anche scettro e stella lo sono, e sono stella e scettro di Davide, quelli che tornano nella storia dei Magi in Mt, che ricostruisce tutta la genealogia per mostrare che Gesù è re perché figlio di Davide, ma non figlio generato da Giuseppe. Lo stesso Mosè non è riuscito a profetizzare così lungo come Balaam, lui straniero. Vede già l'avvento del regno e trionfo sui popoli cananei. E infatti ora Balaam pronuncia il suo poema contro gli altri popoli. I Chetititi sono i discendenti di Caino.

Il capitolo 24 lascia presagire in poche battute così il futuro di Israele e delle altre popolazioni, e fa capire come Israele sia destinato a entrare nella terra promessa. Balaam si mostra come figura di profeta straniero che parla per il Signore. Figura singolare. Ora la telecamera si è spostata su popolo straniero, di colpo visto dall'esterno dagli altri, mentre fino ad ora si guardava sempre al popolo, dall'interno del suo cammino nel deserto, e basta.